



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 13 Anno 2013

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

Ravello Lab e le Capitali della Cultura
Il presidente Letta rilancia
Alfonso Andria

5

8

Beni culturali e dintorni
Pietro Graziani

10

Conoscenza del patrimonio culturale

Giovanna Greco Cuma, la più antica colonia greca in Italia,
rivela finalmente la sua lunga storia

14

Pierre-Yves Gillot, Claude Albore Livadie,
Jean-Claude Lefèvre Giuseppe De Lorenzo,
l'isola di Nisida e il vulcanismo dei Campi Flegrei

28

Michel Bonifay et al. Le Céramopôle, « programme
transversal » de céramologie de la Maison
Méditerranéenne des Sciences de l'Homme

36

Cultura come fattore di sviluppo

Pasquale Antonio Palumbo Far vibrare le corde del cuore
scoprendo un'altra Ravello

44

Ferruccio Ferrigni Per un "nuovo" turismo: quello antico.
Turismo emozionale a Ravello

48

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Eugenia Apicella, Salvatore Claudio La Rocca L'esperienza
di Ravello LAB. Colloqui Internazionali

54

AA.VV. Ravello Lab 2013: Innovazione sociale,
imprese culturali e partecipazione dei cittadini

64

**Il Direttore e il Comitato
di Redazione porgono
i più fervidi auguri per le
prossime festività natalizie
e per un sereno 2014.**



Giovanna Greco

*Giovanna Greco,
Professore ordinario di
archeologia classica,
Dipartimento di Studi
Umanistici, Università Napoli
"Federico II"*

Cuma, la più antica colonia greca in Italia, rivela finalmente la sua lunga storia

Le fonti antiche raccontano che i primi Greci ad insediarsi sulle coste dell'Italia antica, nel corso della prima metà dell'VIII secolo a.C., siano stati gli Euboici che fanno scalo e si insediano sull'isola di Ischia (Pithecusa) strategicamente collocata lungo la rotta dei metalli e, solo in un secondo momento, organizzano la fondazione di una colonia di popolamento, *Kyme*, sul litorale, di fronte all'isola (Fig. 1).

La ricerca archeologica, a fronte di una indagine vivace ed ineccepibile sull'isola, deve registrare la parzialità e la lacunosità dell'indagine a Cuma, la cui esplorazione ed il relativo dibattito scientifico, in modo particolare per l'età arcaica, sono rimasti per decenni legati ai nomi di Stevens e Gabrici.

Sostanzialmente Cuma ha restituito brandelli di documentazione, per altro sporadicamente e disorganicamente recuperata, solo la spia di una realtà di ben più considerevole spessore. Recuperi fortuiti, spoliazioni e trafugamenti segnano, per molti secoli, la scoperta della più antica colonia greca d'Occidente.

Nel corso della metà del '700 avvennero i recuperi più eclatanti quale un colossale torso marmoreo di Giove, che trasportato a Napoli, venne soprannominato dal popolo napoletano, il Gigante di Palazzo (Fig. 2).

Con gli scavi del Conte di Siracusa fratello di Ferdinando II di Borbone, negli anni tra il 1852 ed il 1857 le antichità di Cuma ebbero finalmente l'onore della ribalta ed il rinvenimento che fece più scalpore fu una sepoltura che conservava intatte due splendide maschere di cera.

Alla fine dell'800, Emilio Stevens, figlio di un diplomatico inglese che si stabilisce a Napoli dove sposa l'erede di una ricca famiglia della borghesia napoletana, appassionato di antichità, avvia l'esplorazione in una delle necropoli cumane che porta avanti per oltre 10 anni, recuperando un patrimonio ingente e conducendo uno scavo, per quel tempo innovativo, con la minuziosa registrazione di tutte le fasi dello scavo. Sarà Ettore Gabrici a pubblicare, nel 1913, in una pregevole monografia, la maggior parte dei corredi recuperati dallo Stevens ricostruendo così lo sviluppo diacronico della necropoli greca ed il suo rapporto con quella preellenica e gettando le basi per la conoscenza delle prime testimonianze arcaiche greche in Occidente.



Fig. 1 L'isola di Ischia vista dall'acropoli di Cuma.



Fig. 2 Il "Gigante di Palazzo" durante la rivoluzione del 1799. Dipinto. Museo di San Martino, Napoli.



È solo agli inizi del '900 che lo Stato finanzia i primi interventi di ricerca e scavo a Cuma; sull'Acropoli venne scoperto il Tempio di Apollo e quello di Giove, ma il ritrovamento più suggestivo ed emozionante, che ebbe ovviamente una grandissimo eco, fu il c. d. Anatro della Sibilla, la cui scoperta sembrò suggellare, in qualche modo, la mitologia virgiliana.

Nel 1927 verrà istituito il Parco Archeologico di Cuma e le ricerche, con alterne vicende, il più delle volte sollecitate da emergenze esterne, investono quasi esclusivamente l'Acropoli; ad Amedeo Maiuri si deve una prima ricerca nella città bassa che portò, tra l'altro, alla scoperta del *Capitolium* e dell'area del Foro.

Tuttavia l'area della città bassa rimaneva saldamente in mano a privati che continuavano a coltivare la terra e ad abitare in una splendida masseria settecentesca, non a caso nota come Masseria del Gigante (Fig. 3).

Questa, in brevissima sintesi, la storia della ricerca a Cuma che per lunghissimi anni rimaneva ancora praticamente *terra incognita*, e non solo per la comunità scientifica.

Bisognerà attendere il 1994 per avere il primo programma sistematico di ricerche a largo raggio, finanziato dalla Regione Campania con fondi europei, voluto ed organizzato dalla Soprintendenza Archeologica di Napoli.

Il progetto *Kyme*, portato avanti in tre successivi interventi (1994-996; 1999-2002; 2004-2006), ha visto il coinvolgimento scientifico dell'Università di Napoli, Federico II, dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli e del *Centre Jean Bérard* di Napoli; l'obiettivo era proprio quello di avviare una esplorazione ampia della città antica per definire l'organizzazione urbanistica, le aree portuali, la cintura difensiva, i monumenti pubblici, l'estensione dell'abitato, con l'intento finale di restituire al pubblico una delle realtà archeologiche più affascinanti del mondo antico, entrata a far parte dell'immaginario collettivo della cultura occidentale, grazie al canto di Virgilio.

Il volto della città comincia lentamente a restituire forma e struttura.

L'attenzione rivolta alla conoscenza dell'ambiente e del paesaggio è affidata alla ricerca dell'équipe del *Centre Jean Bérard*; è stata così ricostruita l'evoluzione geomorfologica del li-



*Fig. 3 Foro di Cuma.
La Masseria del Gigante in una
tavola del Morghen.*



Fig. 4 Foro di Cuma.
Modificazione della linea di costa
nel corso del III secolo a.C.

torale ed è stato ben documentato come non vi sia alcun porto chiuso, così come si credeva, in una depressione a sud-ovest dell'acropoli, ma piuttosto il litorale sia caratterizzato dalla presenza di una spiaggia stretta e fortemente allungata dove poter tirare a secco le navi; l'antica *laguna di Licola*, a nord dell'acropoli, in comunicazione con il mare, offriva le migliori condizioni ambientali per un riparo costiero.

Un lento impaludamento e la progradazione della linea di costa inizia solo nel corso del III sec. a.C. (Fig. 4).

Lo sfruttamento agricolo e le risorse alimentari trovano documentazione nelle analisi archeozoologiche; i risultati costituiscono una piccolissima spia degli usi e delle risorse alimentari in città. Le consistenti tracce di ossa macellate evidenziano il consumo di carni da allevamento dove sono presenti resti di suini, ovini, caprini, bovini, pollame, mentre ancora da analizzare più approfonditamente sono i resti di animali selvatici sfruttati tramite la caccia.

La produzione agricola è ben documentata, non solo dalle fonti; Cuma, da sempre, fornisce grano a Roma e Livio ricorda l'invio di *frumentatores* romani a Cuma, nel corso già del V secolo (Livio II, 34; IV 25; IV, 52) mentre Columella ne elogia i cavoli e le cipolle.

Analisi paleobotaniche hanno documentato la coltura intensiva della vite e dei cereali (*Secale et Hordeum*); è presente anche l'olivo.

Alcune analisi archeoittologiche e quelle archeomalacologiche (Fig. 5) realizzate nell'ambito delle ricerche dell'Università Federico II di Napoli, hanno evidenziato la presenza di

valve di ostriche e cozze, di crostacei, di orate e pesci documentando l'importanza della pesca nell'alimentazione; per quanto riguarda i mitili, sono state anche individuate chiare tracce di un loro precoce allevamento. La città era circondata da boschi e foreste da cui si ricavava il legname e la pece, elemento indispensabile non solo per la costruzione delle navi, ma necessaria anche per la impermeabilizzazione dei grandi contenitori da trasporto.

Il sito era abitato da una comunità indigena ed, in letteratura, è stata avvalorata l'ipotesi che l'abitato, arroccato sull'acropoli, sia stato violentemente distrutto dai Greci al momento del loro arrivo e la comunità si sia rifugiata nell'entroterra.

I nuovi dati documentano piuttosto come l'abitato indigeno sia molto più esteso ed articolato ed occupi anche



Fig. 5 Foro di Cuma.
Reperti malacologici.



la zona pianeggiante prospiciente il litorale dominando così, sia dall'alto della rocca che sulla pianura, l'intero territorio.

Una novità di particolare interesse è stato il rinvenimento di un nucleo di 27 sepolture, nei pressi della laguna di Licola, all'esterno di quello che sarà il circuito murario della città greca, a riprova della estensione della necropoli preellenica; sono le prime sepolture preelleniche ad essere indagate e studiate con moderni metodi dell'archeologia stratigrafica; il sistema di oggetti che compongono il corredo data le sepolture tra la fine del IX e la prima metà dell'VIII sec. a.C. All'interno del circuito murario, nell'area del futuro Foro, sono state recuperate altre due sepolture ad inumazione in fossa, ricoperta da uno spesso strato di lapilli e datate nei decenni finali del IX secolo.

Dunque dai nuovi dati si ricava con chiarezza come la necropoli preellenica fosse di gran lunga più ampia ed estesa rispetto a quanto noto fino ad oggi e la maggiore estensione della necropoli contribuisce a definire un insediamento più vasto che doveva comporsi, con ogni probabilità, di numerosi raggruppamenti che occupavano tanto la terrazza dominante del Monte di Cuma, quanto la pianura sottostante fino al litorale.

È solo alla metà circa dell'VIII che sulla necropoli sita fuori le mura si forma un livello di sedimentazione determinato sia da apporti naturali che da terreni riportati contenenti frammenti di impasto.

Alla ricerca sul terreno è stato associato un profondo lavoro di revisione dei vecchi materiali con la ricomposizione di contesti che si credevano definitivamente perduti e che hanno portato a nuove letture ed interpretazioni.

Il quadro del tutto nuovo che oggi la ricerca consente di tracciare è quello di una società indigena complessa, con un alto livello economico ed organizzativo, dove rapporti di scambio e contatti sono già profondamente radicati con i mercanti che dall'Egeo raggiungono le coste tirreniche; la presenza della ceramica greca (sono note le coppe a *chevrons* o le *black cup* databili tra il 780/760 a.C.) evidenzia una presenza euboica già, per altro, attestata sull'isola di Ischia, proprio dalla stessa tipologia di vasellame ed oggetti.

L'esaurimento della comunità indigena, sulla base delle testimonianze dalle necropoli, sembra doversi collocare proprio a ridosso della metà dell'VIII secolo a.C. Tuttavia va segnalata la consistente presenza di prodotti ceramici di produzione indigena, frammisti alle prime ceramiche elleniche ed in rapporto stratigrafico con le prime strutture abitative della compagine



greca che delineano a Cuma, come a Ischia, la presenza di una comunità ancora mista Greci – Indigeni di cui non conosciamo certamente i rapporti di forza, di alleanza, di coesione.

Quando viene fondata Cuma?

Il dibattito sulla data di fondazione di Cuma collocata, in letteratura, negli anni intorno al 740-30 a.C. ed il rapporto con Ischia (Pithecura) dove l'insediamento greco è già attivo nel corso della prima metà dell'VIII secolo a.C., è stato, oggi, completamente rivisto e si pone sotto tutt'altra prospettiva.

Gli scavi e le ricerche nella città bassa di Cuma hanno restituito una consistente quantità di ceramiche greche che si collocano alla metà circa del secolo, riducendo sensibilmente lo *hiatus* cronologico con l'insediamento sull'isola.

Ed il dato più significativo da sottolineare è la presenza contestuale di ceramiche prodotte in argilla locale, ad imitazione delle ceramiche euboiche o corinzie importate; sono materiali che trovano un riscontro immediato in quelli rinvenuti sull'isola, a cui rimandano sia il repertorio formale che quello decorativo.

Una presenza stanziale sul litorale cumano si colloca, oggi ragionevolmente, già negli anni a cavallo della metà dell'VIII secolo, così come testimoniano i tanti materiali rinvenuti in tutta l'area della città bassa.



Fig. 6 Foro di Cuma. Casa ad ante nell'area Foro di Cuma (fine VIII - inizio VII secolo a.C.).

L'abitato alto arcaico.

Il dato del tutto nuovo e quanto mai significativo è restituito dal rinvenimento delle prime strutture, in assoluto, che testimoniano un'organizzazione abitativa di età alto arcaica a Cuma; sono strutture rinvenute nella zona pianeggiante ai piedi dell'acropoli, prospiciente la linea di costa antica.

Nella zona sita a sud est della piazza del Foro è stata esplorata un'unità abitativa articolata che restituisce la planimetria di una casa ad ante, con un vano rettangolare senza alcuna articolazione interna e, probabilmente, un secondo vano che doveva svilupparsi verso est (Fig. 6).

La presenza di numerose scorie di ferro, ciottoli di lavorazione, un pane di bronzo e frammenti di ambra grezza suggeriscono anche una qualche attività funzionale (Fig. 7). Nell'area, inoltre, sono stati intercettati altri piani di calpestio con identiche caratteristiche strutturali e fosse per l'alloggiamento di contenitori per lo stoccaggio di derrate



Fig. 7 Foro di Cuma. Frammenti di ambra grezza dalla casa ad ante.



*Figg. 8a, b, c Foro di Cuma.
Ceramica corinzia di importazione
e di produzione locale.*

alimentari che definiscono un'organizzazione insediativa articolata tra spazi coperti e spazi scoperti, piuttosto estesa e compatta.

I materiali recuperati in contesti sigillati si collocano in un orizzonte cronologico compreso tra la seconda metà dell'VIII ed i decenni iniziali del VII secolo a. C.; comprendono, uniformemente, sia materiale corinzio di importazione che di produzione locale (Fig. 8a, b, c) e sono in associazione con la ceramica di impasto di tradizione preellenica.

Il complesso abitativo è da far risalire, nel suo impianto, nei decenni centrali dell'VIII sec. a.C.; la fase d'uso continua nel corso del VII sec. a.C. quando il complesso abitativo è soggetto ad una ristrutturazione e trasformazione planimetrica con l'ampliamento del numero dei vani e continua a vivere fino ai decenni finali del VI sec. a.C. (Figg. 9-10).

Materiali, tecniche costruttive, tipologia di impianto, qualità della ceramica, tipologie di forme vascolari e di decorazione, tutto rimanda alla realtà documentata nell'insediamento di Villa Chiarito ad Ischia, datato nello stesso arco cronologico; è la qualità dei materiali ceramici, adoperati in situazioni di tipo domestico, così come l'associazione ai materiali di impasto a suggerire più di una stretta affinità tra le due comunità.

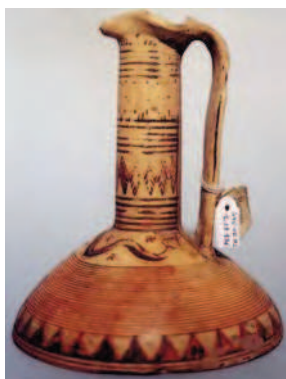
Nel rapporto dunque tra l'insediamento euboico sull'isola – Pithecusa – e quello sulla terraferma – Cuma – queste recenti scoperte archeologiche suggeriscono di considerare le due realtà parte integranti di un'unica strategia di occupazione di spazi, sia marittimi che territoriali, da parte dei Greci provenienti dall'Eubea; è una strategia di espansione e consolidamento che ha avuto tempi e modi differenti e che ricorda, molto da vicino, quanto racconta Erodoto per Cirene, con la scansione di tempi successivi di occupazione e di organizzazione, prima sull'isola di Platea e poi sulla terraferma, dove i Terei fondano la colonia di Cirene.



*Fig. 9 Foro di Cuma. Trasformazioni
del complesso abitativo arcaico, nel
corso del VII secolo a.C.*



*Fig. 10 Foro di Cuma. Coppa
italo-geometrica dal complesso
abitativo di VII secolo a.C.*



*Figg. 11a, b Foro di Cuma.
Ceramica di produzione
pitecusano-cumana.*

Le prime officine tra Ischia e Cuma.

Sin dalle fasi più antiche dell'insediamento greco sia sull'isola che sulla costa risulta notevole la presenza di ceramiche prodotte localmente, nella caratteristica argilla flegrea ricca di inclusi vulcanici.

La produzione è di altissimo livello sia tecnico che qualitativo, perfettamente in grado di rivaleggiare con i prodotti che continuano ad affluire, ormai in maniera preminente, dalle botteghe corinzie; le botteghe intensificano la produzione soprattutto nell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.

L'analisi del repertorio formale e di quello decorativo ha consentito di enucleare prodotti provenienti da un'identica bottega ed identificare alcune personalità di artigiani i cui prodotti sono indifferentemente presenti sia sull'isola che sulla costa (Fig. 11 a, b).

Questi prodotti iniziano subito a circolare e dunque ad essere smerciati, non solo nell'area della pianura campana; ceramiche prodotte nelle botteghe pitecusano-cumane, in particolare la coppia oinochoe a fondo piatto e coppa si ritrovano nel Lazio, in Calabria, in Sardegna, ed arrivano a Cartagine ed in Spagna, a riprova di quella mobilità euboica che aveva come riferimento nel Tirreno gli insediamenti di Pithecusa e Cuma.

L'abitato alto arcaico conosce una serie di trasformazioni tra i decenni finali del VII sec. e la prima metà del VI sec. a.C. e si organizza in maniera più strutturale ed ampia, dove la presenza anche di aree cultuali è al momento, suggerita da materiali a carattere votivo rinvenuti nell'area, non in contesti sigillati.

Ma il segno più eclatante di una definizione dello spazio della città è restituito dai recenti sondaggi realizzati al circuito murario dove è stato individuato un possente muro, costruito già nei decenni finali del VII sec. a.C. che dunque costituisce una prima delimitazione dello spazio destinato alla città.



La città organizza il suo impianto urbano

È nei decenni finali del VI sec. a.C. che una parte dell'abitato arcaico che occupa l'area pianeggiante ai piedi dell'Acropoli subisce una radicale e profonda trasformazione; le unità abitative vengono rimosse e spostate altrove, per lasciare spazio ad una nuova forma organizzativa, a carattere esclusivamente pubblico e sacro. Nell'area vengono costruiti nuovi edifici, a carattere monumentale, che presentano tecniche costruttive, orientamenti ed organizzazione planimetrica del tutto differenti rispetto alle case preesistenti. Di questo primo impianto che già potremmo definire urbanistico rimangono lacerti di mura in blocchi di tufo con le facciate intonacate in rosso con specchiature in bianco e resti delle splendide decorazioni in terracotta policroma dei tetti (Fig. 12 a, b, c). Gli edifici presentano un radicale mutamento di prospettiva e rispondono ad una preordinata riorganizzazione dello spazio.

I materiali più recenti datano l'avvio di questi impianti monumentali il cui carattere pubblico/sacro è chiaramente evidente nei decenni finali del VI a.C. mentre la fase d'uso copre l'intero arco del V sec. a.C. (Fig. 13 a, b).

Dunque un'organizzazione di carattere pubblico investe questo particolare lembo della pianura, con edifici coerentemente orientati su assi preordinati che suggeriscono una vera e propria pianificazione urbana.

È un processo di organizzazione politica che, molto probabilmente, ha preso avvio qualche anno prima della comparsa sulla scena politica cumana della figura di Aristodemo, il tiranno che governa Cuma tra la fine del VI ed i primi decenni del V secolo a.C.; a lui si deve la definizione ed il completamento del progetto di revisione urbanistica della città, per altro ben enfatizzato nella cinta di fortificazione, nella costruzione di due imponenti opere pubbliche, quali il collettore fognario ed il grande fossato e, sull'Acropoli, nell'avvio della costruzione del monumentale Tempio di Giove.



Figg. 13a, b Foro di Cuma. Materiali votivi tardo-arcaici dalle aree santuariali.

Figg. 12a, b, c Foro di Cuma. Terrecotte architettoniche di età arcaica.



La città greca, tra VI e V secolo, sembra dunque ben organizzarsi intorno ad un centro politico/culturale impostato, in forme monumentali, nella parte pianeggiante ai piedi dell'acropoli dove si definisce lo spazio destinato, con ogni probabilità, all'Agorà ed ai suoi edifici sacri e pubblici.

La città, protetta da un possente circuito difensivo, si attrezza anche di imponenti opere civili funzionali allo sviluppo ed allo sfruttamento degli spazi abitativi mentre la necropoli continua il suo sviluppo fuori le mura lungo la piana di Licola e l'acropoli rimane destinata alla sola funzione sacra.

L'arrivo dei Sanniti ed una nuova organizzazione urbana.

Alla fine del V sec. (421 a.C.) i Sanniti che avevano già preso Capua nel 423, si impadroniscono di Cuma e nella letteratura corrente, fino ad oggi, è stata ben radicata l'opinione che ai Sanniti si doveva l'urbanizzazione della città bassa.

La realtà, come si è visto, è notevolmente differente e le grandi opere realizzate da Aristodemo sono ancora in piena efficienza. La ricerca odierna ha evidenziato come, nei decenni finali del V secolo, le imponenti strutture di età classica vengono rasate ed i materiali decorativi così come quelli votivi sono scaricati e sigillati in fosse, con cerimonie di chiusura che ne perpetuano il carattere culturale e votivo. L'elemento che maggiormente segna una netta cesura con l'organizzazione urbanistica di età greca è l'introduzione di un nuovo orientamento per gli edifici che tuttavia conservano il carattere sacro/pubblico che l'area aveva già ai tempi di Aristodemo.

Così la piazza pubblica conserva la sua funzione ma presenta un diverso orientamento e viene delimitata da un possente muro in tufo giallo che fa da sfondo ad un primo porticato che delimita, sui lati lunghi, lo spazio scoperto.

Sul lato breve meridionale della piazza viene innalzato un monumentale tempio su podio che ne definisce così il fronte monumentale.

È il momento dell'alleanza con Roma che porterà all'assunzione da parte della città sannitica della *civitas sine suffragio* (338 a.C.) (Livio 8, 14,11).

La scoperta forse più eclatante di queste nuove campagne di scavo si è avuta proprio esplorando l'interno del grande riempimento del podio del tempio sannitico dove, in età romana, quando si costruisce il grande *Capitolium*, viene scaricato tutto il materiale edilizio e soprattutto l'intero sistema di decorazione del sistema della copertura.



Il recupero di migliaia di frammenti ha consentito una ricostruzione plausibile della decorazione architettonica che comprendeva un fregio fittile decorato da motivi vegetali a protezione dell'architrave ligneo ed una serie di antefisse che raffigurano una figura alata che regge tra le mani uno stamnos o un'hydria; sono state interpretate come immagini delle ladi, le nuvole e, di recente, è stata proposta la lettura di un corteo di Pleiadi che trasportano ambrosia per gli dei (Fig. 14). E soprattutto era stato scaricato nel riempimento del podio anche una parte consistente del complesso di metope in tufo dipinte con triglifi scanalati. Le metope, in tufo, costituiscono un rarissimo esempio di decorazione dipinta architettonica, per altro ben conservata nella vivacità del colore; le figure dipinte offrono un livello pittorico piuttosto elevato e si inseriscono nel solco della tradizione della pittura ellenistica di pieno IV secolo a.C. Sulle metope sono raffigurate una centauromachia e, probabilmente, un'amazzonomachia (Fig. 15).



Fig. 14 Foro di Cuma. Tempio sannitico. Antefissa con figura femminile alata.

Fig. 15 Foro di Cuma. Tempio sannitico. Metopa dipinta con rappresentazione di una centauromachia.



La decorazione del tempio sannitico doveva essere completata da frontoni con altorilievi di cui sono stati recuperati frammenti di figure femminili e maschili, modellate in argilla e dipinte con vivaci colori (Fig. 16 a, b). In una rilettura complessiva dell'artigianato cumano dove la pittura parietale dunque riveste un ruolo di notevole importanza, suscita un interesse notevole una tomba dipinta rinvenuta immediatamente fuori le mura nel 2004. È una tomba a camera a doppio spiovente che conserva sulle pareti una zoccolatura a fascia in rosso con onda corrente; sulla parete est, di fronte al-



Figg. 16a, b Foro di Cuma. Tempio sannitico. Terrecotte architettoniche dei rampanti e del vano frontonale.



l'entrata, è raffigurata una scena di banchetto funerario con una coppia formata da un uomo sdraiato su kline vestito con tunica ricamata e mantello e ricca corona intrecciata con rami e fiori di melograno sul capo e la donna seduta accanto su uno



Fig. 17a, b Foro di Cuma.
Tomba a camera dipinta
di età sannitica.

sgabello; vestita del tradizionale costume osco, esibisce monili d'oro, in mano regge due melagrane ed indossa una corta mantellina ed anch'essa porta in capo una ricca corona identica a quella del marito; sulle lastre dello spiovente sono dipinte scene di danze che si svolgono

in un ambiente aperto, naturale, segnato dal volo di germani reali e colombe e da ramoscelli (Fig. 17 a, b).

La resa formale, diseguale tra la lastra centrale e le lastre dello spiovente che sembrano rispondere a due diverse forme espressive e modelli di riferimento, si inquadra in un contesto unitario di artigianato cumano, di età sannitica, accanto alla notevole produzione di ceramica a figure rosse e a quel ricco repertorio di decorazione architettonica e monumentale restituita dalla metope dipinte e dalle terrecotte architettoniche policrome.

Ma è il sistema delle immagini conservate in questa sepoltura a suscitare un certo interesse dove si coglie una enfattizzazione di alcuni segni che portano a definire il rango sociale della coppia raffigurata che, nella società sannitica della fine del IV secolo doveva aver svolto un ruolo pubblico, probabilmente nell'ambito del sacro, particolarmente significativo.

La città romana

Il rapporto con Roma è piuttosto precoce; Cuma gode già dal 334 della *civitas* e viene integrata nel sistema romano nel 318 a.C., quando entra a far parte della *Praefectura Capuam Cumas*; la città rimane sempre fedele a Roma e questo determina il suo benessere e la sua autonomia nella lingua e nelle istituzioni; adotta la lingua latina, per gli atti ufficiali, solo nel 180 a.C.

Le ricerche portate avanti nell'area del Foro da parte dell'Università di Napoli, Federico II, hanno portato alla scoperta di numerosi edifici di età romana di cui non si aveva assoluta conoscenza.



Fig. 18 Foro di Cuma.
Portico in tufo grigio decorato con
fregio d'armi di età protoaugustea.

Lo spiazzo che delimitava il Foro sannitico verrà ristrutturato tra l'età sillana e l'età augustea e al di sopra delle fondazioni del portico in tufo giallo verrà ricostruito un nuovo portico in tufo grigio a doppio ordine di cui quello inferiore decorato da un fregio d'armi (Fig. 18), già noto dagli scavi del Maiuri, ma del quale sono stati recuperati numerosi altri elementi che ne consentiranno la ricomposizione ed una migliore lettura sia cronologica che interpretativa.

Ma la scoperta più intrigante, che rimette in discussione la realtà monumentale del Foro cumano nella sue diverse fasi e trasformazioni, è avvenuta nell'angolo meridionale della piazza del Foro dove è stata intercettata una fronte porticata, anch'essa su due ordini: quello inferiore dorico, con un fregio di metope decorate con bucrani, cornucopie e rosoni e quello superiore, ionico che presenta una sorta di parapetto realizzato con grandi lastroni in tufo decorati a rilievo da splendide maschere teatrali della tragedia e della commedia (Fig. 19).

La tematica, del tutto inusuale e senza confronti nella tipologia architettonica dei fori romani, è stata collegata alla figura di Lucio Cornelio Silla, appassionato di teatro ed a sua volta compositore di satire, che aveva trascorso a Cuma gli ultimi anni di vita, fino alla morte avvenuta nel 78 a.C.

La masseria settecentesca che, per secoli, ha avuto la funzione di immediato riferimento topografico per la città bassa di Cuma e che è stata riprodotta in numerose stampe ed acquarelli, risultava chiaramente costruita su resti di strutture antiche che, in letteratura, erano state variamente interpretate, anche come ambienti termali. Un lungo ed attento scavo ha restituito, finalmente in tutta la sua monumentalità, un nuovo, pregevole Tempio su alto podio, racchiuso entro un vasto recinto porticato.

Il tempio con abside semicircolare al centro del lato meridionale e pronao esastilo era collocato al fondo di un grande piazzale scoperto, lastricato in marmo bianco e circondato da un portico su tre lati di cui sono stati recuperati numerosi elementi della decorazione architettonica che ne hanno consen-



Fig. 19 Foro di Cuma.
Portico in tufo grigio decorato con
maschere teatrali di età sillana



Fig. 20 Foro di Cuma. Statua femminile in marmo dal Tempio della Masseria.

tito una ricostruzione grafica convincente. Il complesso è stato innalzato in età flavia ed è stato identificato, con buone ragioni, con un tempio dedicato al Divo Vespasiano che viene ricordato in un'epigrafe rinvenuta nel 1785 a Baia.

Nell'area sono stati recuperati numerosi frammenti di sculture: un torso di satiro, un torso di statua femminile panneggiata (Fig. 20), un torso di statua di Diana e frammenti di piedi e mani; di queste sculture non è chiara l'originaria collocazione, così come incerta rimane la loro pertinenza all'arredo del complesso monumentale.

Tra i tanti monumenti che hanno arricchito la realtà strutturale del Foro cumano, va segnalato un piccolo ninfeo a camera con



Fig. 21 Foro di Cuma. Mosaico policromo dal ninfeo.

volta a botte rivestito da lastre marmoree e con un mosaico policromo (Fig. 21); al centro la fontana pubblica composta da un blocco in marmo di Luni con il foro circolare per la fistola che sgorgava dalla bocca di una Medusa scolpita sulla fronte (Fig. 22); ai lati del gorgoneion due spighe di

grano rimandano ad un culto demetriaco; il dato più interessante è restituito dall'iscrizione che ricorda due personaggi della emergente famiglia dei Luccei, dei primi anni del I sec. a.C. che, a titolo personale, hanno finanziato l'impianto idrico, abbellito dal ninfeo.

L'esplorazione del lato occidentale della piazza del Foro ha consentito, inoltre, la messa in luce e lo studio di edifici già individuati dalle ricerche degli anni '50 del '900, quali la c.d. aula sillana e l'adiacente Tempio con Portico, ma ha anche scoperto altri edifici pubblici, tra cui, molto probabilmente, un *macellum* la cui indagine è ancora in corso

Un altro importante edificio, anch'esso del tutto sconosciuto, è stato rinvenuto e scoperto immediatamente all'esterno delle

mura settentrionali ed a breve distanza dalla Porta Mediana, dall'équipe dell'Istituto Universitario Orientale.

È lo **stadio** di Cuma (Fig. 23), caratterizzato da un'ampia gradinata per gli spettatori organizzata in settori differenti, da una tribuna per i giudici su un alto podio che sovra-



Fig. 22 Foro di Cuma. Fontana in marmo lunense dal ninfeo.



Fig. 23 Lo stadio.



sta completamente la gradinata e che può aver svolto anche la funzione di podio per i vincitori; una lieve curvatura dei lati lunghi consente una migliore visione delle gare al pubblico disposto sulle gradinate.

La struttura è stata scoperta per oltre 37 metri, ma prosegue ben oltre i limiti attuali dello scavo. L'edificio ha avuto un lungo periodo d'uso, a partire dalla prima metà circa del II secolo a.C. all'età imperiale.

Alla metà del II secolo a.C. si data anche un'importantissima iscrizione su una base che, in lingua osca, riporta la dedica di una statua da parte di un membro di una delle famiglie più influenti della Cuma osca: *Maio Pluvio, figlio di Ofellio*.

La base è stata rinvenuta in posizione di caduta ai piedi del podio ed è stata avanzata l'ipotesi che la sua collocazione originaria fosse al di sopra del coronamento del podio.

Infine, in un'area di necropoli parzialmente già nota, al di fuori delle mura e della Porta Mediana, il *Centre Jean Bérard* ha messo in luce 66 mausolei e recinti funerari e più di 100 sepolture isolate ricostruendo lo spessore di una necropoli romana in funzione dal II secolo a.C. fino al VI sec. d.C.

Si segnalano alcuni tra i rinvenimenti più significativi che rientrano in un orizzonte cronologico di I secolo a.C.; un'urna cineraria in alabastro di estrema eleganza e perfettamente conservata ed un monumentale recinto funerario la cui facciata in blocchi di tufo grigio è decorata con raffigurazione in rilievo di armi, di una finta porta e di una sfinge, di profilo tra due pilastri (Fig. 24).

Alla fine dell'età augustea (I sec. d.C.) si data un mausoleo a camera ipogeica, con volta a botte e con l'ambiente interno che conserva una raffinata decorazione dipinta parietale, con un cespo d'acanto centrale da cui originano tralci a girali, fiori ed uccelli, di notevole qualità pittorica e perfettamente conservata (Fig. 25).

La città bassa di Cuma ha finalmente restituito, in questi anni di ricerca, la sua fisionomia e la sua lunga storia di occupazione e di trasformazione, dall'insediamento opico all'età tardo-antica, quasi senza soluzione di continuità.

Alla ricchezza ed alla varietà dei monumenti e delle aree esplorate si accompagnano le migliaia e migliaia di oggetti che raccontano della vita quotidiana, dei costumi alimentari, dei commerci e degli scambi, di un artigianato raffinato e vivace; raccontano la cultura materiale della città nelle sue diverse fasi di vita e dunque nei suoi profondi cambiamenti.



Fig. 24 Monumento funerario: blocchi del recinto con sfinge.

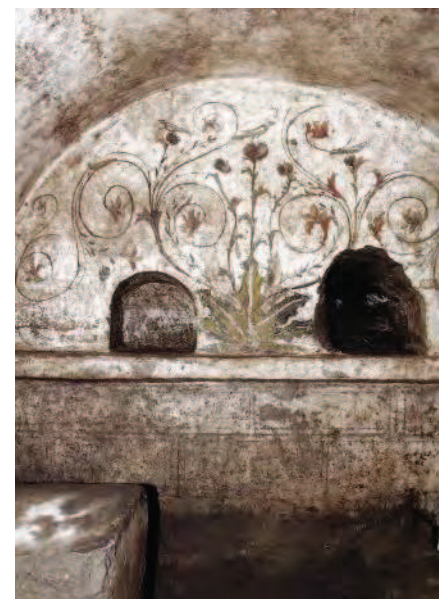


Fig. 25 Mausoleo a camera ipogeica.